



PARMENIDE E ZENONE:
L'IMPOSSIBILITÀ DI UNA CONOSCENZA ASSOLUTA
DEL MONDO EMPIRICO

1) Il pensiero di Parmenide di Elea (VI-V sec. a.C.), autore di probabile formazione pitagorica e dell'opera in versi successivamente intitolata *Intorno alla natura*, ci è stato trasmesso in un'interpretazione sostanzialmente **fuorviante** che, proprio per la sua diffusione, non può essere accantonata, nonostante la sua necessità e proprio in vista di un suo **superamento**.

2) Secondo la **tradizione** egli **non fu interessato** all'individuazione dell'**archè**, e dunque ad una spiegazione del mondo che ci circonda, ma ad una "**verità**" **distinta** da esso ed **atingibile** da una "**ragione**" che, **accantonando l'esperienza sensibile e fondandosi solo su sé stessa**, individua, come proprio oggetto specifico, l' "**essere**", del quale non può che dire che "**è**", così come del suo **opposto**, l'**impensabile "non-essere"**, non può che dire che "**non è**".

3) Da tali osservazioni possono essere dedotte, per via del procedimento successivamente definito "**dimostrazione per assurdo**"¹, le **caratteristiche** fondamentali dell'**essere**:

- **ingeneratezza** e **immortalità** (il nascere o il morire dell'essere equivarrebbero al suo provenire dal o all'andare verso il non essere);
- **immutabilità** (se cambiasse diventerebbe diverso da sé, ovvero il contrario di se stesso – si ricordi l'elaborazione eraclitea –, ovvero non essere);
- **immobilità** (se si muovesse, prima di farlo non sarebbe nel luogo in cui è diretto, e dopo non più nel luogo in cui si trovava prima);
- **unicità** (se l'essere fosse molteplice, ogni parte non sarebbe l'altra);
- **perfezione**, ovvero, in senso greco, compiutezza (da ciò il suo poter essere simboleggiato da una sfera)².

4) Ora, però, tali caratteristiche sono, a ben vedere, la **negazione** di quelle del **mondo** di cui facciamo quotidianamente **esperienza**, che, intessuta perciò di non-essere, non potrà che essere considerata **illusoria**: il che significa che Parmenide non solo non si disinteressa del **mondo**, ma intende addirittura **negarlo**.

5) La problematicità e la scarsa persuasività di questa concezione obbliga ad una riflessione più approfondita su cosa si debba intendere col termine "essere", partendo da un esame attento del modo in cui Parmenide intende differenziarsi dagli autori **precedenti**, i quali avevano identificato l'**archè** in una cosa determinata (l'acqua, l'aria), indicata filosoficamente con il termine **ente** – in greco εόν, participio di εἶναι (essere), ovvero "essente", "cosa che è".

6) **Tutte le cose** possono essere definite **enti**, poiché, semplicemente, tutte le cose **sono** e dunque, indipendentemente dalle loro differenze, hanno in comune l'**essere** (inteso in senso verbale), ovvero l'esistenza, la **presenza**.

¹ Consistente nel «ragionamento che assume come ipotesi (premessa) la proposizione contraria a quella che si vuole dimostrare e deduce da essa proposizioni contraddittorie. Con ciò si dimostra la verità della proposizione contraria all'ipotesi» (Cambiano-Mori, *Le Stelle di Talete*, Laterza, 2004).

² A queste caratteristiche si potrebbe ben aggiungere la necessità: «se per assurdo immaginassimo l'Essere come Non Essere, allora il nulla, il niente **sarebbe**. Dunque l'Essere "deve" essere. Qui, il "deve" esprime una necessità logica ed ontica: una necessità onto-logica, di essere e di pensiero» (Gazzillo, *Poco più di niente, Essere - periodico culturale del Centro Studi Erich Fromm* n. 82, ottobre 2018).



7) Ed è in questo senso che Parmenide ritiene l'essere il solo "oggetto" possibile della riflessione filosofica, che diventa dunque ontologia; ai **primi filosofi** si potrebbe "rimproverare" **non** tanto di essersi interessati del mondo o di aver individuato, come principio di tutte le cose, una **cosa "sbagliata"**, quanto di non aver riflettuto sul fatto che anche l'acqua, o il logos, o i numeri, "sono", e che c'è dunque qualcosa di ancora più originario della loro costituzione, ovvero la loro presenza.

6) L'intenzione parmenidea di **non negare il mondo** si palesa ulteriormente (oltre che, in fondo, nel titolo apposto alla sua opera) nella teorizzazione della possibilità, per spiegarlo, di un' "**opinione plausibile**" – il cui "minor grado di verità", si potrebbe dire, sta alla verità filosofica nello stesso rapporto in cui, nell'ottica odierna, le scienze empiriche stanno a quelle "razionali" (logica e matematica) –, che Parmenide formula alla maniera ionica, intendendolo come **mescolanza di fuoco e terra** (o caldo e freddo, o luce e tenebra).

7) Le summenzionate **caratteristiche** dell'essere, di conseguenza, hanno unicamente lo scopo di esprimerne la "**differenza ontologica**" con il mondo, che implica l'**inappropriatezza** di **parlarne** utilizzando le **stesse categorie** utilizzate per spiegare quest'ultimo.

8) Farlo è tuttavia **inevitabile**, e così il **rischio** della **confusione** di intendere l'essere come una "cosa che è", un ente simile a quelli considerati dai primi filosofi, magari un po' più astratto, perdendone il significato di presenza e condannando il mondo all' "irrealità", a causa di almeno tre motivazioni:

a) **linguistica**: poiché le **strutture** della **lingua** sono le **stesse** a prescindere da ciò di cui si parla, si è indotto a pensare che non ci sia la suddetta differenza "essenziale";

b) "**psicologica**": innanzitutto e per lo più **non si parla che di enti**;

c) **storica**, ovvero l'**interpretazione** del pensiero di **Parmenide** sulla scia di quello di **Platone**, diventata tradizionale, che gli ha attribuito la **medesima concezione dualistica**, secondo cui esisterebbero due "sfere di **realtà**", una **sensibile** ed una **intelligibile**, **laddove** i dualismi dell'eleate sono in realtà quello tra **filosofia** e **mentalità comune** (già formulato da Eraclito) e tra **filosofia** ed **opinione verosimile**.

9) Sull'**interpretazione tradizionale** di Parmenide si fonda **anche** quella dell'opera del suo discepolo **Zenone** di Elea, finalizzata, a detta di Platone, alla **difesa** della dottrina del **maestro**: egli avrebbe dunque voluto dimostrare l'unica **realtà** dell' "**essere**" **onticizzato** e l'**illusorietà** del **mondo** a partire dalle **conseguenze assurde** della sua matematizzazione; **laddove**, più verosimilmente, ciò che gli premeva era solo la dimostrazione delle conseguenze logicamente **inaccettabili** della pretesa di rendere "**vere**" le semplici **opinioni verosimili**.

10) Di qui il celebre esempio dell'affermazione dell'impossibilità, per **Achille**, di raggiungere una tartaruga, dedotta dal fatto che ciascuno dei due, in movimento, dovrebbe compiere infiniti passi, nell'impossibilità di colmare la propria distanza; o quello, sostanzialmente simile, dell'impossibilità di percorrere in un tempo finito l'ampiezza "infinita" di uno stadio.